

## ***Caratteristiche e profili di carriera della classe politica veneta: un'analisi diacronica***

### ***Characteristics and career profiles of the political class in Veneto: a diachronic analysis***

SELENA GRIMALDI, MATTEO ZANELLATO

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2023-1-3

---

**Abstract.** Questo articolo si focalizza sull'analisi delle carriere dei consiglieri regionali e degli assessori regionali veneti dall'anno della sua istituzione (1970) ai giorni nostri e ha l'obiettivo di analizzare continuità e mutamenti delle loro caratteristiche socio-anagrafiche e politiche in dieci legislature. La nostra analisi si basa sulla banca dati consiglieri regionali della regione Veneto. Le nostre principali conclusioni sono che a causa dei cambiamenti istituzionali, come le due riforme elettorali e il passaggio all'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, due modelli di carriera differenti coesistono: quello unidirezionale e quello integrato.

**Abstract.** This article focuses on the analysis of Veneto regional councillors and ministers from the year of its establishment (1970) to present days and it aims to analyse the continuity and changes of their socio-economic and political characteristics in ten legislatures. Our main conclusions are that due to institutional changes - such as the two electoral reforms and the direct election of the president of the regional government, two different career models coexist: the unidirectional and the integrated one.

**Keywords:** Regional Council, Regional Government, regional political class, Lega Nord, Democrazia Cristiana.

---

## 1. Introduzione: le carriere politiche regionali e il sistema politico veneto

L'interesse per gli eletti a livello subnazionale è stato molto limitato negli anni. Infatti, i principali lavori che si interessano dei profili e delle carriere dei politici regionali<sup>1</sup>, pur con qualche importante eccezione (ad es. Riccamboni, 1972), sono stati pubblicati a partire dagli anni 2000 in poi (Vassallo e Cerruto, 2007; Vassallo, 2013; Cerruto, 2017). Tuttavia, l'attenzione verso questo tema è essenziale per diverse ragioni, in primis perché la qualità della classe politica nazionale dipende (anche) dalla formazione e dalle esperienze della classe politica subnazionale (Grimaldi, 2022). Inoltre, più le regioni acquisiscono competenze (Marks, Hooghe e Schakel, 2008), più diventano appetibili per i politici di carriera perché, in questo contesto, il ruolo di consigliere regionale permette di influire sulle principali *policies* territoriali.

Il Veneto da questo punto di vista è stato un caso di studio valorizzato da molte ricerche (ad. es; Pizzimenti, 2013; Grimaldi, Riccamboni 2015, 2018). In seguito alle elezioni regionali del 20 e del 21 settembre 2020, alla riconferma di Luca Zaia quale presidente più votato nella storia della regione<sup>2</sup> e all'inizio dell'undicesima legislatura, è opportuno riflettere sulla classe politica veneta. Infatti, a partire dall'esperienza maturata in queste istituzioni di meso-livello, alcuni consiglieri e assessori regionali hanno poi continuato la loro esperienza politica anche a livello nazionale, altri hanno costruito il loro percorso solo dentro all'istituzione regionale, altri ancora sono tornati a ricoprire incarichi nelle istituzioni locali. In questo contesto diventa importante studiare il percorso di carriera della classe politica regionale per poterne capire continuità e mutamenti intercorsi nei cinquant'anni di istituzione regionale, viste anche le diverse trasformazioni e riconfigurazioni del sistema politico locale e nazionale.

L'obiettivo di questo articolo è quello di proseguire e arricchire il filone di ricerca sulla classe politica, intesa come l'insieme dei consiglieri (Vassallo, Cerruto, 2007; Cerruto, 2013) degli assessori e dei presidenti regionali (Grimaldi, Riccamboni 2018; Grimaldi, Vercesi, 2018).

Questo filone di ricerca si innesta a pieno titolo nel filone classico della scienza politica relativo allo studio delle carriere politiche. Infatti, Max Weber

---

<sup>1</sup> La letteratura si concentra sulle regioni a statuto ordinario o sulle regioni a statuto speciale, considerandole due gruppi differenti, per maggiori dettagli (Caciagli, Corbetta, 1987; Baldi, 2003; Bolgherini, Loughlin, 2006). Seguendo questo filone della letteratura, noi ci riferiremo soltanto alle regioni a statuto ordinario quando nel testo ci riferiremo a date ed eventi del sistema politico regionale italiano.

<sup>2</sup> Per un'analisi elettorale delle elezioni regionali, si veda *Dalla Dc a Luca Zaia: cinquant'anni di storia nel contesto del Veneto profondo* (Almagisti, Zanellato, 2022).

è stato uno dei primi sociologi ad occuparsi della professionalizzazione della politica, nella sua opera *Politik als Beruf* (Weber, 1919), sostenendo che questa è una conseguenza necessaria e inevitabile dell'avvento della democrazia moderna. La letteratura più recente sulle carriere politiche sottolinea come queste possano essere influenzate da due aspetti: le motivazioni individuali di un candidato - livello micro - e da fattori contestuali, come ad esempio il sistema politico e il sistema elettorale - livello macro (Schlesinger, 1966; Nicholls, 1990; Sieberer, Müller, 2017), strutturando comportamenti "prevedibili e ordinati" (Dogan, 1989; Norris, 1997, p. 9).

Il nostro framework teorico si basa su un approccio neo-istituzionalista (Hall, Taylor, 1996), perché riteniamo che le scelte individuali sono limitate alle possibilità offerte dal sistema politico in cui si compiono (Dogan, 1989; Norris, 1997, p. 9). In questo contesto, l'Italia diventa uno studio di caso molto particolare perché negli anni Novanta, il sistema politico italiano cambiò radicalmente da un pluralismo polarizzato (Sartori, 1976) a un multipartitismo con meccanica bipolare, anche per il cambio della legge elettorale in senso maggioritario (Mastropalo, 1995; Cotta, Verzichelli, 2011; Chiaramonte, Tarli Barbieri, 2007). Inoltre, in quella stagione di riforme il sistema politico regionale mutò da un sistema di tipo parlamentare a uno presidenziale. Tale cambiamento, insieme a una maggiore autonomia dal centro e alla possibilità di incidere più efficacemente in alcuni settori di policy, ha certamente cambiato la percezione degli incarichi del meso-livello rendendo la carriera regionale più interessante rispetto alla prima fase repubblicana ovvero dal 1948 al 1992 (Grimaldi, Vercesi, 2018, p. 142-144).

Se questa serie di riforme e trasformazioni ha reso l'Italia un caso di studio quasi sperimentale (Grilli di Cortona, 2011) in quanto unico paese occidentale ad aver cambiato il suo sistema partitico in blocco in pochi anni, il caso del Veneto merita un'analisi più approfondita in quanto, in linea con l'interpretazione di Ilvo Diamanti (1996), questa porzione di territorio è da considerarsi di per sé una sorta di laboratorio politico, dove spesso si affermano spinte al cambiamento del sistema politico in anticipo rispetto al quadro nazionale. Se nel primo periodo repubblicano il conflitto centro-periferia nell'Italia nord-orientale era assorbito da quello Stato-chiesa, in Veneto già dall'inizio degli anni Ottanta questo collegamento iniziava ad essere messo in dubbio, tanto che nelle elezioni politiche del 1983 la Liga Veneta superò il 4% a livello regionale<sup>3</sup> e nel 1985 ottenne il 3,83% alle elezioni regionali<sup>4</sup>. D'altro lato, il

<sup>3</sup> Alla Camera dei deputati, nella circoscrizione Venezia Treviso aveva ottenuto il 4,48%, mentre nella circoscrizione Verona Padova Vicenza Rovigo aveva ottenuto il 4,01% e un deputato. Al Senato aveva ottenuto il 3,68% e un senatore.

<sup>4</sup> Eleggendo due consiglieri.

Veneto rappresenta un caso di fortissima continuità politica all'interno dei sistemi regionali italiani (Vampa, Albertazzi, 2021), in quanto prevalentemente governato da forze conservatrici. Durante la prima fase, ovvero dal 1970 al 1990, dalla Democrazia cristiana (Dc), essendo il Veneto il cuore della subcultura territoriale bianca (Diamanti, Riccamboni, 1992; Caciagli, 2011; Almagisti, 2022, Baccetti e Messina, 2009); durante le fasi successive, da forze di centro-destra come Forza Italia (FI) prima e la Lega Nord poi (Almagisti, Grimaldi 2009; Almagisti, Zanellato, 2022). Tale alternanza di potere tra i due partiti di centro-destra è in linea con il sistema politico nazionale, anche perché la linea di frattura Centro-periferia è stata prima collegata alla speranza della cd. "rivoluzione liberale" incarnata da Forza Italia e, venuta meno questa visione, tale frattura si è riposizionata vicino a quella tra Vincitori-vinti della globalizzazione.

In particolare, in Veneto il cambiamento della forza trainante nella coalizione di centro-destra a livello regionale esemplifica la compiuta trasformazione della subcultura bianca nella c.d. subcultura verde che fa dell'autonomia territoriale la sua principale rivendicazione (Diamanti, 1993). Infine, il Veneto rappresenta un caso studio interessante anche per il filone di letteratura che si è occupato della presidenzializzazione e della personalizzazione della politica a livello subnazionale (Musella, 2009). Infatti, entrambi i Presidenti della Regione della seconda fase (1995-2020) hanno mostrato un'incredibile capacità di tenuta riuscendo ad essere rieletti entrambi per tre volte consecutive. Tuttavia, soprattutto il presidente leghista Luca Zaia, in carica dal 2010, ha dimostrato di saper personalizzare in modo vincente la competizione politica, costruendo e alimentando nel tempo un supporto che si concentra soprattutto sulla sua persona piuttosto che sul partito (Princivalli, 2020). In effetti, la gran parte dei sondaggi degli ultimi anni rilevano la sua forte popolarità in Veneto<sup>5</sup> e nelle ultime due tornate elettorali, la sua lista personale (nel 2015 Lista Zaia e nel 2020 "Zaia Presidente") è stata quella più votata in Veneto superando la Lega. Queste condizioni peculiari fanno del Veneto un caso molto interessante per gli studi sulle carriere politiche a livello subnazionale perché si può contare su un universo investigativo in cui la stabilità politica è massima in comparazione con altri sistemi regionali (Boldrini & Grimaldi, 2023) caratterizzati invece da notevole instabilità e che possono quindi ricomprendere un numero molto elevato di consiglieri e assessori con carriere politiche e istituzionali brevi o non molto significative.

---

<sup>5</sup> Zaia è il governatore più apprezzato (Redazione Il Foglio 2022). I dati raccolti dall'Osservatorio Nordest di Demos & Pi confermano ulteriormente la fiducia nel governatore leghista: durante la pandemia la percentuale di gradimento è salita oltre il 90% (Osservatorio Nordest 2020) e, in generale, le giunte Zaia hanno visto aumentare il consenso negli anni, portandosi costantemente oltre l'80% (Osservatorio Nordest 2021).

Attraverso questo contributo vogliamo rispondere a due domande di ricerca:

1. Che tipo di classe politica ha governato la regione dal 1970 ai giorni nostri?
2. Il passaggio dalla Repubblica dei partiti (Scoppola, 1997) alla “Repubblica dei populismi” ha cambiato la classe politica regionale?

Per rispondere alle due domande di ricerca, abbiamo ripercorso sinteticamente i mutamenti del sistema politico italiano e del sistema politico regionale. Successivamente, abbiamo analizzato i modelli di carriera rifacendoci alla tipologia costruita da Borchert (2011) per le democrazie multilivello indicando le nostre aspettative in merito alla classe politica veneta. Infine, il contributo si chiude con la presentazione e dei risultati della ricerca.

## **2. La stagione delle riforme: dal contesto nazionale a quello regionale**

La nostra ricerca sulla classe politica regionale può essere divisa in due fasi che coincidono con la c.d. transizione del sistema politico nazionale iniziata negli anni Ottanta e che si è pienamente sviluppata negli anni Novanta producendo notevoli ricadute anche sui sistemi politici regionali che fino a quel momento potevano dirsi fortemente nazionalizzati (Caramani, 2004).

Ripercorrendo velocemente la strutturazione del sistema politico italiano basandoci sulla *cleavage politics* (Lipset, Rokkan, 1967), possiamo ricordare come nel primo periodo repubblicano il sistema politico italiano si strutturasse attorno alle due linee di conflitto Stato-chiesa e Capitale-lavoro, che riuscivano ad assorbire anche il conflitto Centro-periferia: tanto la subcultura bianca radicata nell'Italia nordorientale, quanto la subcultura rossa che caratterizzava le regioni del centro riuscivano ad incapsulare il conflitto tra i territori e Roma a causa dell'alta conflittualità tra i due principali partiti e la situazione internazionale che rendeva impossibile l'alternanza di governo a livello nazionale. Tuttavia, come abbiamo già ricordato in precedenza, a partire dagli anni '80 iniziava a (ri)emergere il cleavage Centro-periferia che portava a una differenziazione tra i partiti che erano in grado di collocarsi sulle due linee di frattura caratterizzanti il sistema politico nazionale e quelli che facevano del conflitto Centro-periferia la loro principale rivendicazione. In altre parole, da una parte, i partiti etno-regionalisti cominciarono ad ottenere consensi considerevoli; dall'altra a partire dal 1981 la Dc aveva ceduto la presidenza del Consiglio dei ministri ai partiti più piccoli, come il Partito repubblicano (Pri) e il Partito Socialista (Psi), in un momento in cui il ruolo del Presidente del consiglio cambiava da mediatore ad attore protagonista del governo. Contemporaneamente la spesa pubblica aumentava in maniera

insostenibile a causa della scarsa *accountability* operata dal Partito comunista (Pci) (Almagisti, 2022), rimasto l'unico partito all'opposizione e incapace di migliorare i rapporti con il Psi (Almagisti, Lanzalaco, Verzichelli, 2014, p. 43). Negli stessi anni, la riproduzione a livello regionale e locale del *pentapartito* aveva impedito l'alternanza quanto meno a livello locale (McCarthy, 2000, p. 80). Come ha spiegato Ilvo Diamanti (1996), in Veneto si formava una classe neoborghese locale intorno alle piccole imprese, che chiedeva al sistema politico più efficienza e una nuova rappresentanza: essendo inascoltata dalla Dc che contemporaneamente doveva mantenere il consenso anche al Sud, tale base sociale ha iniziato a trovare come referenti politici prima le formazioni autonomiste e poi la Lega Nord che negli anni a venire imporrà la cosiddetta "questione settentrionale".

I noti fatti di corruzione e concussione dei primi anni Novanta hanno fatto esplodere lo scandalo di *Tangentopoli* e irrobustito il movimento per la riforma elettorale in senso maggioritario guidato da Mario Segni, costringendo il parlamento a legiferare durante un periodo di emergenza (Passarelli, 2018, p. 855)<sup>6</sup>. Inoltre, i mass media, appoggiando le proteste dei cittadini, hanno facilitato il cambiamento del sistema politico italiano in poco più di due anni (Cotta, Verzichelli, 2011, p. 53). Con le elezioni del 1994 si sono visti gli effetti della legge elettorale cd. *Mattarellum*: la competizione è passata dall'essere strutturata sui partiti politici all'essere basata sulle coalizioni e le linee di conflitto che venivano incapsulate da queste erano essenzialmente quella Centro-periferia e Capitale-lavoro. Con l'indebolimento della frattura Stato-chiesa, anche i partiti cattolici e centristi hanno perso il loro ruolo nel sistema politico italiano a favore dei partiti di centrosinistra e di partiti di centrodestra tra in quali anche la Lega. Questo sistema di partiti e di coalizioni è durato fino allo scoppio della crisi economica del 2008, vista come conseguenza della globalizzazione. Tale giuntura critica ha fatto emergere una nuova linea di conflitto tra "Vincitori" e "vinti" della globalizzazione (Kriesi et al. 2012). In questo contesto, i vincitori hanno continuato a votare i partiti cd. *mainstream*, mentre i vinti hanno iniziato a guardare ai partiti neopopulisti che hanno fatto della critica alle istituzioni nazionali e sovranazionali e dei "professionisti della politica" la loro ragion d'essere. Sul piano strettamente politico questo ha significato un nuovo mutamento politico a livello nazionale, dato che si è passati già nel 2013 da un sostanziale bipolarismo imperniato su forze di centrodestra e di centrosinistra all'emergere di un forte terzo polo che fa capo al Movimento 5 Stelle (M5s) che raccoglie voti al Sud e da coloro che contestano in toto il sistema partitico tradizionale (Chiaramonte, De Sio, 2013).

<sup>6</sup> La legge elettorale che Sartori definì *Mattarellum* fu emanata durante il governo Ciampi (Chiaberge, 1995).

Sul piano politico regionale, il Veneto fino agli anni Novanta è stato considerato l'idealtipo della subcultura bianca, caratterizzata da un controllo capillare della Chiesa sulla società, da un considerevole sostegno alla Dc oltre che da una strutturale debolezza del partito comunista nel territorio. Successivamente, a partire dal 1995 la regione è stata caratterizzata dall'egemonia della coalizione di centro destra, specialmente di Forza Italia dal 1995 al 2010 e della Lega dal 2010 ai giorni nostri (Grimaldi, 2016) grazie anche alla capacità di Luca Zaia di incapsulare le linee di fratture Centro-periferia e Vincitori-vinti della globalizzazione nella stessa coalizione di partiti (Almagisti, Zanellato 2022). L'unica novità è sembrata essere quella del Movimento 5 Stelle, che è stato il primo partito alle elezioni politiche del 2013, ma che alle elezioni regionali del 2015 e del 2020 non è riuscito a consolidare la sua posizione sul territorio (Grimaldi, 2021; Almagisti, Zanellato, 2022). Il centrosinistra, rappresentato dal Partito Democratico, ha continuato ad ottenere risultati modesti rispetto ad altre regioni (Grimaldi, 2016; 2021) e comunque inferiori rispetto al principale partito di sinistra del primo periodo repubblicano ovvero rispetto al PCI (Grimaldi, 2022, 77). La trasformazione del sistema politico regionale si muove nella direzione di un sistema politico a partito dominante, guidato proprio dai partiti che fanno capo al Presidente della regione.

Per quanto riguarda l'istituzione regionale dobbiamo considerare come il processo di regionalizzazione abbia registrato una crescita costante (Leonardi, 1992) sin dal momento in cui sono state istituite le regioni nel 1970, che ha permesso loro di ottenere un ruolo sempre più rilevante e centrale nel sistema politico italiano. Utilizzando un approccio istituzionale, è possibile affermare che la costituzione del Comitato delle Regioni (Bolgherini, 2006) che – in rispetto di un principio federalista - ha posto le condizioni affinché gli stati rafforzassero l'autonomia delle regioni, ha accelerato il processo di regionalizzazione che si è poi concretizzato attraverso la L. 59/1997 – che riconosceva il principio di sussidiarietà, e le riforme costituzionali 1/1999 e 3/2001. Sul piano politico le più importanti novità in questa direzione sono state l'elezione diretta del presidente della regione, la possibilità di adottare autonomamente il proprio statuto e la possibilità di adottare una legge elettorale votata dal consiglio regionale, superando la l.43/1995 che prevedeva un sistema elettorale *mixed-majority* (Vassallo, Baldini, 2000; Chiaramonte, Tarli Barbieri, 2007).

In questo contesto si è passati da un sistema regionale con delle istituzioni deboli (Massari, 2013) a un sistema decentralizzato con delle regioni forti (Fabbrini, Brunazzo, 2003) con un'autonomia maggiore dei presidenti della Giunta rispetto al Consiglio (Wilson, 2016; Musella, 2009).

### 3. Comprendere le carriere politiche regionali: il modello di Borchert e i vincoli imposti dal sistema politico.

Per comprendere il percorso di carriera della classe politica regionale abbiamo tenuto in considerazione che la struttura del sistema politico regionale influenza i profili dei membri della classe politica regionale; infatti, secondo Borchert (2011), le opportunità sono maggiori in uno stato federale o decentrato rispetto ad uno stato centralizzato, dove, in effetti, l'apice della carriera non può che essere quello di ricoprire la funzione di parlamentare o ministro.

Basandoci sulla categorizzazione dei percorsi di carriera sviluppata da Jens Borchert (2011) è possibile individuare tre modelli di carriera con cui valuteremo la classe politica regionale veneta: il modello unidirezionale, il modello alternato e il modello integrato.

Il modello unidirezionale prevede un percorso di tipo *bottom-up* di un esponente politico partendo dal livello di rappresentanza più vicino ai cittadini come quello municipale, passando per un meso-livello (come quello provinciale, regionale ecc.), quando esiste, per passare successivamente al livello nazionale (Hibbing, 1991) – seguendo un preciso *cursus honorum*. Questo modello è tipico nei paesi con scarsa autonomia regionale e con un assetto di tipo parlamentare.

Il modello alternato definisce un *pattern* secondo il quale le carriere a livello sub-nazionale e le carriere a livello nazionale hanno percorsi differenti e non collegabili. Questo modello è tipico nei contesti di forte autonomia regionale<sup>7</sup>, dove la classe politica regionale e quella nazionale non si sovrappongono e dove le logiche di funzionamento istituzionale sono diverse (Stolz, 2001; Bottella, et al., 2010).

Il modello integrato non prevede rapporti gerarchici tra incarichi nei diversi livelli di governo e, di conseguenza, prevede spostamenti tra i diversi livelli territoriali senza tener conto delle gerarchie, specialmente nei casi in cui le regioni abbiano un alto livello di autonomia (Stolz, 2003, p. 240). Questo modello è tipico dei contesti con forte autonomia e sistema di governo di tipo presidenziali o semipresidenziali – o comunque di quei contesti in cui la carica monocratica è eletta direttamente anche a livello subnazionale (Grimaldi, Vercesi, 2018).

Il secondo fattore importante di livello macro è la legge elettorale. Secondo la letteratura comparata (Best, Cotta, 2000; Borchert, Zeiss, 2003; Eliassen, Pedersen, 1978) nei modelli di democrazia parlamentare i candidati tendono ad essere membri di partito (Samuels, Shugart, 2010; Martocchia Diodati,

---

<sup>7</sup> Si vedano i casi delle *Comunidades Autonomas* spagnole o dei *Länder* tedeschi. Per delle ricerche in merito si vedano Xavier Coller (1999; 2008), Stolz e Fischer (2014) e Stolz (2003).

Verzichelli, 2017) e anche ad accumulare incarichi istituzionali secondo un modello gerarchico di tipo verticale gestito dai partiti; viceversa nei modelli semipresidenziali o presidenziali i candidati possono anche essere degli *outsider* o avere deboli collegamenti con il proprio partito perché ciò che più conta è l'immagine pubblica e la capacità individuale di raccogliere il consenso (Curtice, Lisi, 2015).

Si devono inoltre tenere in considerazione alcuni fattori contestuali non trascurabili. In primo luogo, l'istituzione regionale non sempre rappresenta necessariamente un trampolino di lancio verso l'arena nazionale o l'ultimo stadio di una carriera pluriennale (Pizzimenti, 2013); in secondo luogo, la razionalizzazione della spesa iniziata a seguito della crisi economica del 2008 e attuata *in primis* dal governo tecnico di Mario Monti, ha ridotto l'autonomia di spesa delle regioni e questo potrebbe rendere tali cariche meno attraenti rispetto al periodo che va dalla metà degli anni '90 al 2010 (Grimaldi, Riccamboni, 2018, p. 20).

Pensando all'assetto istituzionale del sistema politico regionale possiamo sviluppare due considerazioni diverse: nel primo periodo (dal 1970 al 1995) il sistema regionale era di tipo parlamentare e replicava il sistema politico nazionale, il Presidente della regione era eletto all'interno del Consiglio regionale e i partiti politici erano predominanti rispetto agli eletti (Scoppola, 1997); nel secondo periodo (1995-2020) il sistema regionale è di tipo semi-presidenziale, in quanto il Presidente della regione viene eletto direttamente dal corpo elettorale, il sistema partitico regionale non rispecchia precisamente il sistema partitico nazionale e la personalizzazione della politica ha reso le campagne elettorali intrinsecamente diverse l'una dall'altra. Inoltre, l'elezione diretta del Presidente della regione era stata anticipata dall'elezione diretta del sindaco (L. 25 marzo 1993, n. 81), rendendo più interessante un eventuale "ritorno" ad amministrare le città più grandi (ovvero quelle con più di 15.000 abitanti). Di conseguenza, ci aspettiamo che oltre al modello alternato, che caratterizza coloro che svolgono la loro carriera solo a livello sub-nazionale, nel primo periodo emerga anche il modello di carriera unidirezionale, mentre nel secondo periodo emerga anche quello di tipo integrato.

#### **4. Disegno della ricerca e analisi dei dati**

Questo lavoro si configura come uno studio di caso in cui viene considerato l'intero universo della popolazione di riferimento ossia i consiglieri, gli assessori e i presidenti della Regione Veneto. In particolare, questo universo consta di un totale di 431 persone, e di 745 posizioni durante un arco temporale che va dal 1970 al 2020, XI legislatura compresa. Nell'analisi che abbiamo svilup-

pato, il nostro oggetto d'analisi, la classe politica regionale, consiste nel totale delle posizioni; quindi, il nostro N è pari a 745.

Per quanto riguarda le dimensioni prese in analisi in questo articolo, si è considerato il profilo sociodemografico degli eletti, quindi: il genere, l'età, il titolo di studio, la provenienza geografica; la professione originaria e le esperienze politiche precedenti e quelle successive all'esperienza all'interno del Consiglio o della Giunta regionale, ovvero gli incarichi comunali, provinciali, nazionali ed europei. Inoltre, sono state considerate anche alcune caratteristiche prettamente politiche, come l'appartenenza partitica, la composizione delle Giunte e dei Consigli regionali per partito e il tasso di ricambio.

Nella tabella 1 sono state riassunte le dimensioni, e le variabili principali considerate all'interno di questo articolo e la loro operazionalizzazione.

Per quanto riguarda la dimensione politica relativa agli incarichi degli eletti, ciascuna esperienza ad un certo livello territoriale comprende diversi tipi di incarichi (vedi tab. 1). Inoltre, nell'analisi è stato tenuto conto della dimensione temporale, ovvero tutti gli incarichi per ciascun individuo sono stati suddivisi in due gruppi: quelli ricoperti prima o contemporaneamente al primo incarico regionale e quelli ricoperti successivamente.

L'analisi si avvale principalmente del metodo statistico descrittivo per l'interpretazione dei dati.

Per la stesura di questo articolo abbiamo utilizzato un'ampia gamma di fonti. In primis, abbiamo utilizzato la banca dati creata dall'Università di Padova (Centro Interdipartimentale di Studi Regionali "Giorgio Lago") per il Consiglio Regionale del Veneto aggiornata all'ultima tornata elettorale. Inoltre, abbiamo utilizzato il database degli amministratori locali e regionali del ministero degli Interni, così come abbiamo utilizzato l'archivio storico delle elezioni del sito della regione Veneto e del ministero dell'Interno. Per l'aggiornamento della banca dati abbiamo utilizzato i siti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, così come il sito ufficiale della regione Veneto, oltre ai quotidiani locali (ove possibile). Inoltre, abbiamo utilizzato i risultati delle interviste in profondità per ampliare le informazioni raccolte. I temi trattati sono connessi alla provenienza sociale, alla biografia, alla carriera, alle risorse e al rapporto centro-periferia. Inoltre, per quanto riguarda le intervistate di sesso femminile, si sono trattati anche la questione di genere e la compatibilità tra vita pubblica e vita privata<sup>8</sup>. Hanno risposto tre consiglieri (tutti uomini) della Lega, sei consiglieri della lista Zaia presidente, di cui tre

---

<sup>8</sup> Le interviste erano semi-strutturate e consistevano in domande chiuse e aperte ed erano così composte: alle donne non leghiste sono state somministrate 33 domande, di cui 21 aperte e 12 chiuse; ai consiglieri leghisti e della Lista Zaia presidente 26 domande, di cui 21 aperte e 5 chiuse; alle consigliere leghiste e della Lista Zaia Presidente la somma delle precedenti.

uomini e tre donne e una consigliera di opposizione. Nell'articolo sono considerate solo le risposte aggregate.

*Tab. 1: dimensioni e variabili analizzate*

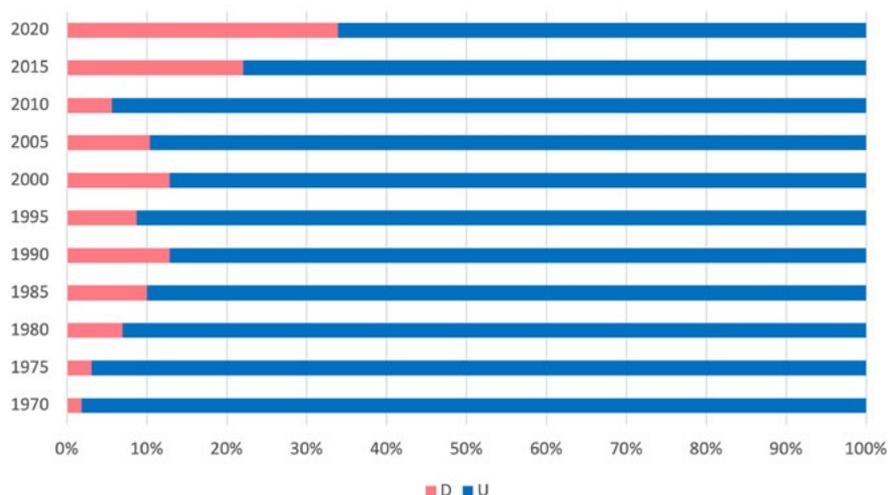
DIMENSIONE	VARIABLE	OPERAZIONALIZZAZIONE
Socio-anagrafica	Genere	Dicotomica M, F
	Età (al primo incarico)	Numerica
	Provenienza geografica	Categoriale: (1 comune capoluogo; 2 non capoluogo; 3 fuori regione; 4: estero)
	Titolo di studio	Categoriale (1 elementari, 2 medie, 3 superiori, 4 laurea o più)
	Professione	Categoriale (1 Coltivatore; 2 Commerciante, artigiano; 3 Imprenditore; 4 Architetto, ingegnere; 5 Avvocato; 6 Medico; 7 Altra libera professione; 8 Operaio; 9 Impiegato, funzionario; 10 insegnante; 11 Dirigente; 12 Docente universitario; 13 Politico di professione; 14 Altro)
Politica (relativa agli incarichi degli eletti)	Incarichi municipali (consiglieri, assessori, sindaci)	Categoriale (fino a 2 esperienze, fino a 5 e fino a 10)
	Incarichi provinciali (consiglieri, assessori, presidenti)	Categoriale (fino a 2 esperienze, fino a 5 e fino a 10)
	Incarichi nazionali (deputati e senatori, sottosegretari, ministri)	Categoriale (fino a 2 esperienze, fino a 5 e fino a 10)
	Incarichi europei (europarlamentari, commissari)	Categoriale (fino a 2 esperienze, fino a 5)
Politico-istituzionale	Appartenenza partitica individuale	Categoriale (nome del partito di appartenenza)
	Composizione delle Giunte per partito	Numerica, (Numero di partiti) Categoriale (Tipo di partiti)
	Durata delle Giunte	Numerica (in giorni)
	Composizione dei Consigli regionali per partito	Numerica (N e tipo di partiti)
	Tasso di ricambio	Numerica (Percentuale di nuovi eletti rispetto agli eletti in consiglio regionale)

L'analisi della classe politica regionale è divisa in tre sezioni: nella prima ci focalizziamo sui dati socio-anagrafici, nella seconda sui dati politico-istituzionali delle giunte e dei consigli regionali e, infine, nella terza sezione analizziamo la carriera politica della classe politica regionale.

#### 4.1. Le caratteristiche socio anagrafiche

Nel grafico 1 si può vedere la distribuzione per genere dei consiglieri e degli assessori regionali, durante la prima legislatura solo l'1,8% dei consiglieri e degli assessori era di genere femminile mentre il restante 98,2% era di genere maschile. La forbice tra uomini e donne in Consiglio e in Giunta regionale ha successivamente iniziato a ridursi, se si fa eccezione dell'anno 2010, che registra una percentuale di uomini pari al 94,4%: era dal 1980 che le donne erano così poco rappresentate nelle istituzioni regionali.

*Grafico 1: La classe politica regionale: distribuzione per legislatura e genere (valori percentuali).*



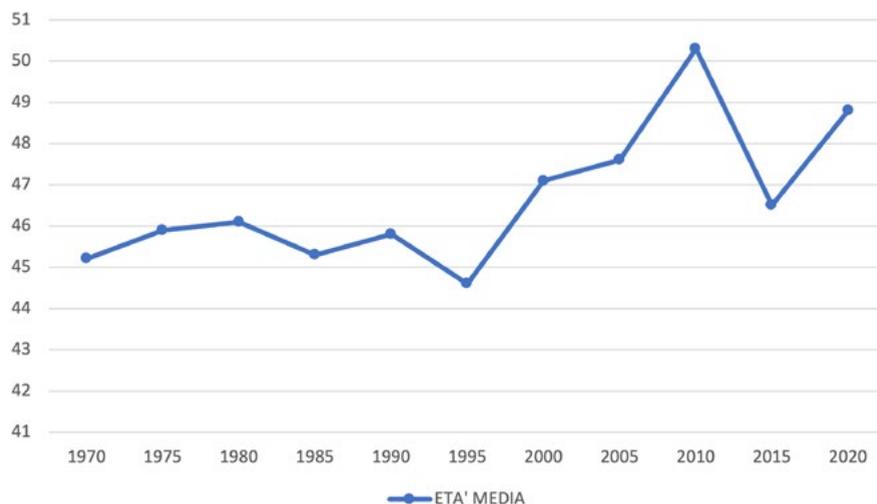
Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

È importante sottolineare come nelle ultime due legislature tale divario sia diminuito sensibilmente: nel 2015 – X legislatura – le donne hanno superato il 20% per la prima volta nella storia della regione, mentre nel 2020 – XI legislatura – le donne sono più di un terzo dei consiglieri nel suo complesso, il 35,3%. Questo dato è in linea con la tendenza generale di riconoscere una maggiore rappresentanza alle donne anche grazie agli accorgimenti presenti nel testo della legge elettorale come l'art. 13 co 6 della LR 5/2012, anche se bisogna sottolineare come i partiti più piccoli abbiano sempre faticato ad eleggere rappresentati donne (Grimaldi, Riccamboni, 2018, p. 31). Inoltre, dalle interviste è emerso che le donne si sentono ancora discriminate, indipendentemente dall'appartenenza politica e attribuiscono la difficoltà di essere elette soprattutto a pregiudizi sociali imputabili alla mentalità dei residenti

in regione. Nonostante i risultati ottenuti dalle quote di genere, non tutte le consigliere regionali si reputano favorevoli a tali misure, generalmente sono le consigliere di centrodestra a essere tendenzialmente contrarie (cfr. Interviste nn. 4,5,6,9).

Il grafico 2 mostra la distribuzione dei politici regionali per età media al momento della loro elezione in Consiglio regionale.

*Grafico 2. La classe politica regionale: età media per legislatura.*



Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

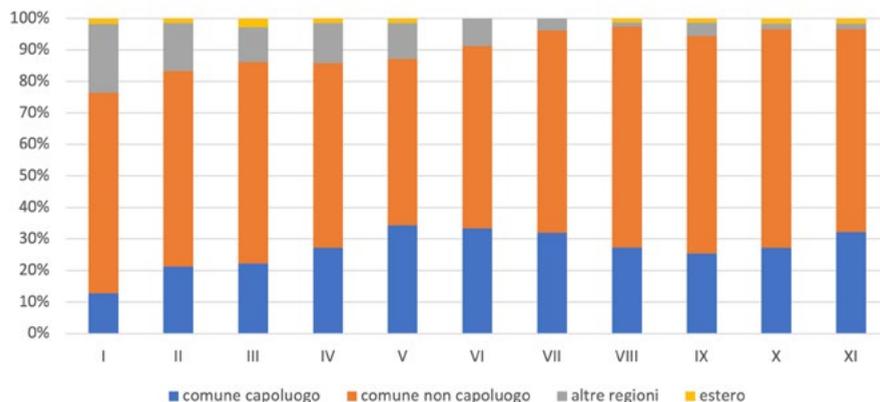
Per quanto riguarda l'età media dei consiglieri e degli assessori regionali possiamo sostenere che questa non sia variata di molto nelle undici legislature. Considerando il fatto che durante la prima legislatura l'età media dei consiglieri regionali era pari a 45 anni e due mesi e nell'undicesima legislatura l'età media è di 48 anni e otto mesi, possiamo vedere come l'età media rimanga sempre nella fascia d'età di 45-50 anni. Tuttavia, appare evidente che ci siano delle notevoli differenze tra la prima (1970-90) e la seconda stagione (1995-2020).

Infatti, se pur i politici della sesta legislatura siano in assoluto quelli con l'età media più giovane (44 anni e sei mesi l'età media), la tendenza è aumentata di due anni dal primo al secondo periodo, superando la soglia dei cinquant'anni nella IX legislatura (50 anni e tre mesi). L'ultima legislatura annovera invece consiglieri ed assessori con un'età media di 48,8 anni, la quarta età media più alta dopo quella degli eletti nel 2000, nel 2005 e nel 2010.

Il grafico 3 considera la provenienza territoriale come caratteristica socio anagrafica di notevole importanza nel contesto veneto. Infatti, questo aspet-

to è chiaramente collegato ai fenomeni del «policentrismo territoriale» e dell'urbanizzazione diffusa in molteplici comunità sparse sul territorio, che rallentano la formazione di egemonie urbane e talvolta le impediscono (Carboni, 2015). L'ipotesi di fondo è che tali fattori abbiano un impatto anche sulla selezione della classe politica regionale, dato che nella cosiddetta "terza Italia" (Trigilia, 1986), il consenso dei partiti vincenti è sempre maturato al di fuori dei centri urbani, nei comuni minori come dimostrano diversi studi elettorali (Diamanti, Riccamboni, 1992; Zanellato, 2020; Almagisti, Zanellato 2022). Di conseguenza, si può supporre che anche il consenso ai candidati per le istituzioni regionali segua questo schema di radicamento soprattutto periferico. Anche se la scelta di categorizzare i consiglieri regionali in base al luogo di nascita potrebbe sembrare fuorviante – dato che non è necessaria la correlazione tra luogo di nascita e attività in quel territorio – la tendenziale riduzione dei nati fuori regione, unite al controllo delle esperienze politiche comunali, ci ha permesso di notare che il criterio del luogo di nascita in comuni capoluogo o non capoluogo sia comunque rappresentativo.

*Grafico 3: La classe politica regionale: distribuzione per legislatura e comune di nascita (valori percentuali).*



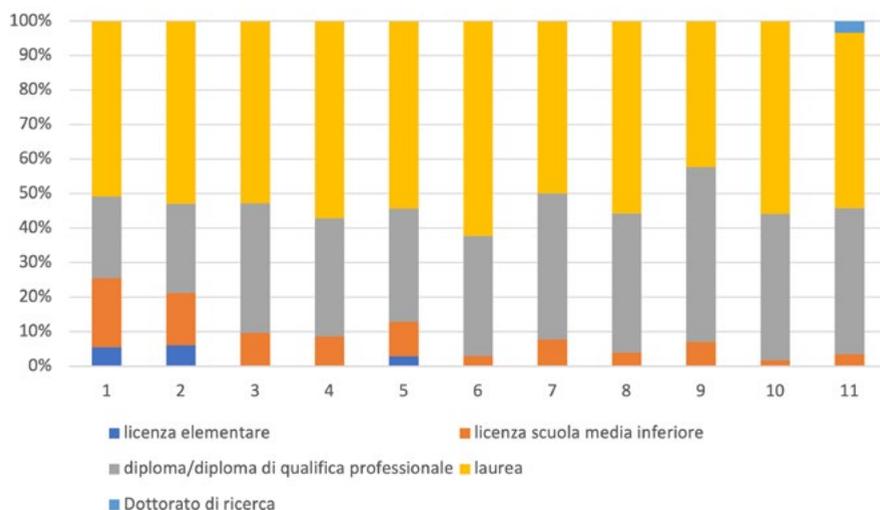
Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

Il primo dato che si può notare è che se dalla seconda alla decima legislatura i consiglieri nati nei comuni capoluogo del Veneto erano circa un quarto del totale, nella XI legislatura questo numero è aumentato al 32,2%. Nel dettaglio, il numero di rappresentanti regionali nati in una delle sette città capoluogo ha visto una tendenza all'aumento nella prima fase, dal 1970 (che era solo il 12,7%) al 1990 (che era pari al 34,3%), ma allo stesso tempo ha visto una tendenza alla maggiore rappresentanza dei nati nei comuni non capoluogo. Infine, si può notare come la progressiva "venetizzazione" (Grimaldi, Riccamboni,

2018, p. 36) dei consiglieri regionali sia costante durante il secondo periodo analizzato.

Il grafico 4 mostra il titolo di studio dei politici veneti durante le undici legislature. Già a partire dalla prima legislatura il numero dei laureati superava il numero dei consiglieri e degli assessori che si era fermato al diploma o a titoli di studio inferiori, infatti il 50,9% dei politici regionali era laureato, il 23,6% era diplomato e il 25,5% aveva un titolo di studio inferiore al diploma.

*Grafico 4: La classe politica regionale: distribuzione per titolo di studio e legislatura (valori percentuali).*



Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

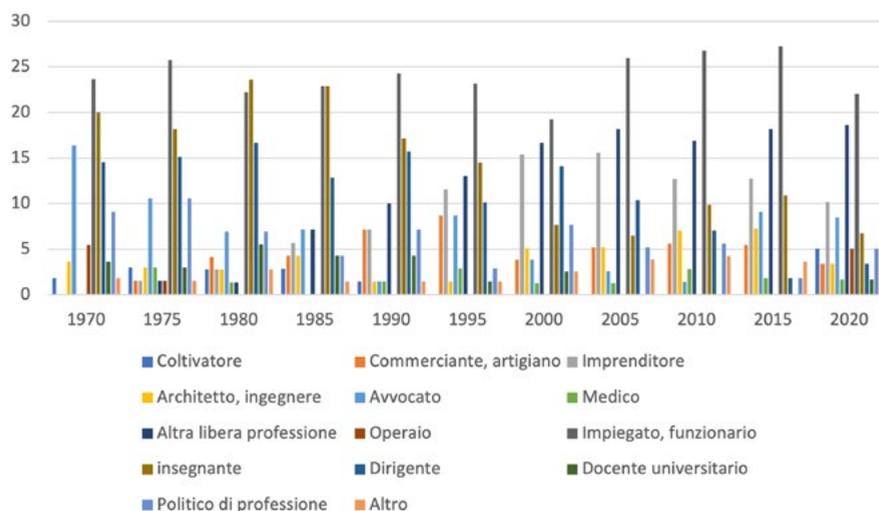
Questo rapporto è cambiato già dalla seconda legislatura, quando il numero di consiglieri e assessori con un titolo di studio inferiore al diploma si fermava al 21,3%; dal 1980 in poi la percentuale dei politici regionali con un titolo di studio inferiore al diploma è sempre stata inferiore al 10%, eccezione fatta per il 1990, in cui il numero si era alzato a poco meno del 13%. Dal 1995 in poi, non ci sono più stati consiglieri e assessori regionali con solo la licenza elementare e nelle ultime due legislature anche la quota dei politici con la licenza media è stata sotto il 5%.

I consiglieri e gli assessori regionali laureati sono sempre prevalsi rispetto agli altri consiglieri regionali. Questo dato è in linea con ogni ricerca riguardante il ceto politico a vari livelli, come sottolineano anche Grimaldi e Riccamboni (2018, 37). Solo nella IX legislatura i laureati non hanno rappresentato almeno il 50% del totale, fermandosi al 42,3%. In effetti, è stato sottolineato come nel 2010 l'aumento del numero dei leghisti coincidesse con un numero

più alto di diplomati rispetto ai laureati (Grimaldi, Riccamboni 2018). Tale peculiarità è comunque rientrata dal 2015 in poi, anche per l'entrata in Consiglio Regionale di un numero maggiore di "giovani laureati" anche tra i leghisti. Il maggior numero di laureati (62,3% del totale) è corrisposto all'elezione della XI consigliatura, quella coincidente con il ricambio totale della classe politica.

Il grafico 5 mostra la professione dei consiglieri e degli assessori regionali di tutte le legislature in Veneto.

*Grafico 5: professione dei consiglieri regionali.*



Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

Nella prima fase (1970-1995) il ruolo di impiegato-funzionario, il ruolo di libero professionista e il ruolo di insegnante erano tre categorie professionali più rappresentate dalla classe politica regionale. Nella seconda fase (1995-2020) le tre categorie professionali più rappresentative sono l'impiegato-funzionario, il libero professionista e l'imprenditore. Queste ultime due categorie professionali sono aumentate considerevolmente con l'evoluzione e in alcuni casi con la scomparsa dei partiti tradizionali, infatti i partiti del secondo periodo sono stati rappresentativi della nuova borghesia veneta, fatta di piccoli imprenditori e lavoratori autonomi. Inoltre, queste due professioni permettono una certa autonomia finanziaria – che non più garantita dai partiti politici – come lamentano i consiglieri intervistati (in particolare interviste nn. 3, 7 e 8).

Un altro dato interessante da tenere in considerazione è la scarsa rappresentanza di due ceti produttivi tipicamente presenti nel territorio Veneto: gli agricoltori e gli artigiani-commercianti: insieme non hanno mai superato il 10% dei consiglieri in nessuno dei due periodi considerati.

## 4.2. Le caratteristiche politiche e partitiche

L'appartenenza partitica della classe politica regionale è analizzata sia facendo riferimento ai partiti rappresentati nelle Giunte regionali sia a quelli rappresentati in Consiglio regionale. Partendo dalla composizione delle Giunte regionali, si può notare come in undici legislature regionali, i governi che si sono succeduti rappresentano principalmente pochi partiti: in particolare dal 1970 al 1980 la Democrazia Cristiana è stata in grado di esprimere governi monocolori o di accaparrarsi la maggior parte degli assessorati e dal 2010 la Lega è stata il partito dominante dentro le coalizioni di governo che dal 2015 evidenziano di aver bisogno di un numero sempre più esiguo di partner coalizionali.

Se invece si vuole approfondire l'analisi si può vedere come le fasi siano tre: la prima dal 1970 al 1990 in cui la DC governava da sola o in coalizione; in questa fase si sono succedute nove giunte regionali e quattro presidenti tutti del partito di maggioranza relativa. La fase di transizione, durante la legislatura del 1990, ha visto susseguirsi quattro giunte e quattro presidenti della regione, nonché, a seguito delle numerose inchieste giudiziarie, l'avvento di un nuovo sistema di partiti e la transizione verso il governo di centro-destra. L'ultima fase di questa analisi è quella che va dal 1995 ai giorni nostri, in cui Forza Italia e Lega Nord hanno via via aumentato il loro consenso elettorale, in particolare dal 1995 al 2010 il primo partito di centro destra è stato FI mentre successivamente è stata la Lega Nord, con la lista Zaia sbilanciando i numeri in regione a favore dell'attuale presidente della regione. I partiti in giunta nella prima fase erano mediamente 1,8 mentre nella fase di transizione 4,75 e nella seconda stagione 3,17. La frammentazione dei governi è aumentata dal 1980 in poi, quando anche in regione ha governato il quadripartito; è stata massima durante la fase di transizione, infatti durante la V legislatura 1990-1995, iniziata con il quadripartito al governo, ci sono stati fino a sette partiti di governo. Durante la seconda fase la frammentazione si è ridotta notevolmente dal 2010 in poi; infatti, se consideriamo la Lista Zaia come contigua alla Lega, di fatto i partiti di governo sono solo due: la Lega come partito di maggioranza relativa e come partner minore di coalizione PDL nel 2010, FI nel 2015 e FDI nel 2020. Se guardiamo alla stabilità dei governi è chiaro che tra la prima e la seconda stagione vi è un notevole incremento della stabilità, dato che i governi tendono a coincidere con l'intera durata della legislatura anche grazie agli incentivi elettorali e alla clausola "*simul stabunt, simul cadent*" che prevede il contemporaneo scioglimento del Consiglio regionale in caso di dimissioni della Giunta regionale.

Tabella 2: giunte regionali.

Legislatura	Presidente GR	Numero di partiti	Giunta (n. di assessori in parentesi)	N. componenti oltre il presidente	Dal	Al	Giorni in carica
I (1970-1975)	A. Tomelleri (DC)	1	DC (10)	10	01/08/1970	21/07/1971	354
	A. Tomelleri (DC)	1	DC (10)	10	22/07/1971	25/05/1972	308
	P. Feltrin (DC)	1	DC (10)	10	26/05/1972	12/03/1973	290
	A. Tomelleri (DC)	1	DC (10)	10	13/03/1973	29/10/1975	960
II (1975-1980)	A. Tomelleri (DC)	2	DC (8) -PRI (1)	9	30/10/1975	07/07/1977	616
	A. Tomelleri (DC)	1	DC (14)	12	08/07/1977	03/08/1980	1122
III (1980-1985)	C. Bernini (DC)	2	DC (15) -fino al 28/10/1981, poi DC (14) -PSDI (1)	12	04/08/1980	29/07/1985	1820
IV (1985-1990)	C. Bernini (DC)	4	DC (8) -PSI (3) -PSDI (2) -PLI (1)	12	30/07/1985	08/08/1989	1470
	G. Cremonese (DC)	4	DC (7) -PSI (3) -PSDI (1) -PLI (1)	12	09/08/1989	29/07/1990	354
	G. Cremonese (DC)	4	DC (7) -PSI (2) -PSDI (1) -PRI (1)	12	31/07/1990	09/11/1992	832
V (1990-1995)	F. Frigo (DC)	3	DC (4) -PSI (3) -VERDI (1)	7	10/11/1992	10/05/1993	181
	G. Pupillo (PDS)	5	DC (8) - PCI/PDS (2) -PSI (2) -VERDI (1) -UPV (1)	12	11/05/1993	26/05/1994	380
	A. Bottin (PPI)	7	DC/PPI (3) -LN/LV (1) -PLI (1) -GFA (1) -UPV (1) -GRUPPO MISTO/FI (4) -CPA (1)	12	27/05/1994	25/06/1995	394
	G. Galan (FI)	3	FI (7) -POLO POPOLARE (2) - AN (5)	12	26/06/1995	06/06/2000	1807
VII (2000-2005)	G. Galan (FI)	5	FI (5) -AN (4) -LN (2) -CCD (1) - CDU (2)	12	06/06/2000	18/05/2005	1807
VIII (2005-2010)	G. Galan (FI)	5	FI (5) -AN (3) -LN (5) -UDC (3) -NUOVO PSI (1)	13	19/05/2005	09/04/2010	1786
IX (2010-2015)	L. Zaia (LN)	2	LN (6) -PDL (7)	12	10/04/2010	28/06/2015	1905
X (2015-2020)	L. Zaia (LN)	2*	LN (8) -ZAIA PRESIDENTE (1) -FI (1)	10	29/06/2015	05/10/2020	1925
XI (2020-)	L. Zaia (LN)	2*	LISTA ZAIA (2) -LN (5) -FDI (1)	8	06/10/2020	-	In corso

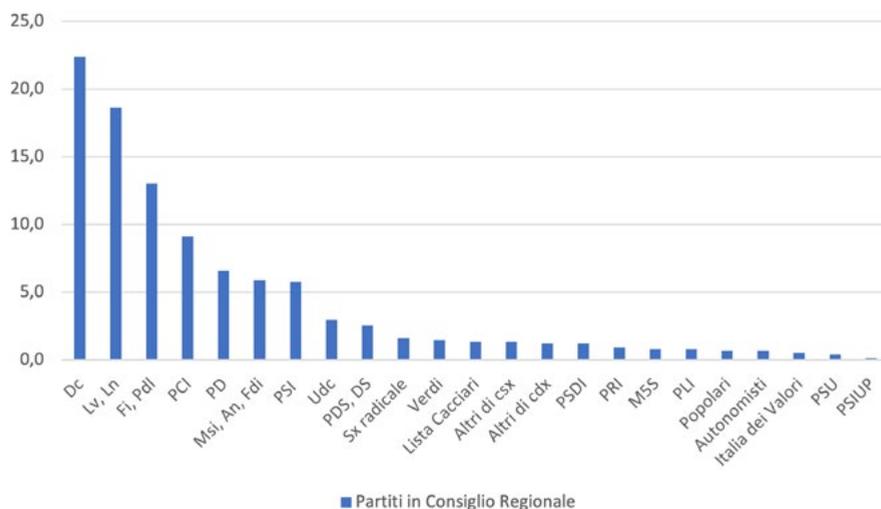
\*= Lega e Lista Zaia vengono considerate come un unico partito

Fonte: nostra elaborazione

Per quanto riguarda il numero degli assessorati invece si registra una quota superiore all'inizio della seconda fase, quando da dodici sono diventati tredici. Il numero degli assessori però è diminuito a partire dalla seconda giunta Zaia, che contava dieci elementi in giunta.

Una volta analizzata la composizione delle giunte, è importante comprendere la distribuzione dei partiti in Consiglio regionale per poter cogliere i rapporti di forza tra maggioranza e opposizione e tra partiti che compongono la coalizione di maggioranza.

Grafico 6: partiti in Consiglio regionale



Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

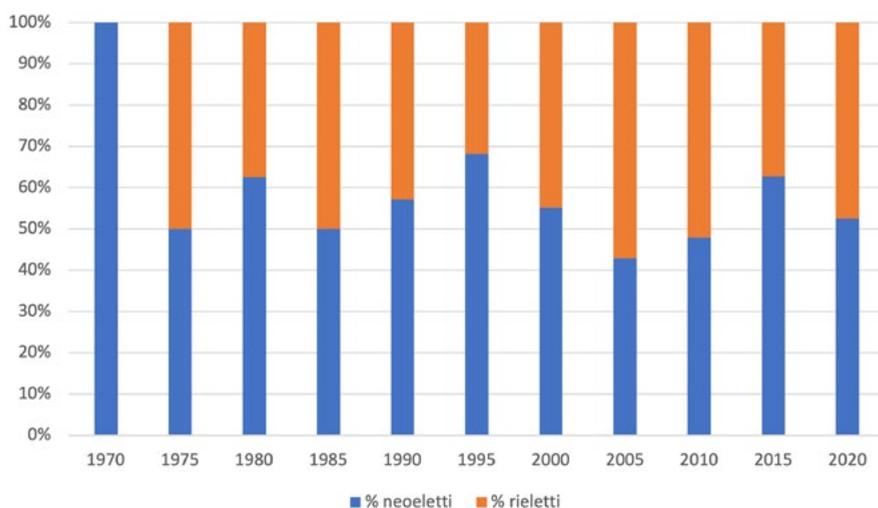
La DC è il partito che ha avuto più rappresentanti in Consiglio Regionale con 167 consiglieri regionali (pari al 22,4%), a seguire la Lega<sup>9</sup> con 139 consiglieri (pari al 18,6%). Il terzo partito per numero di rappresentanti è Forza Italia<sup>10</sup>: il partito che ha espresso il Presidente della Giunta regionale tra il 1995 e il 2010 ha eletto tra le sue fila 97 consiglieri regionali (pari al 13% del totale). Per quanto riguarda i maggiori partiti all'opposizione, il PCI è stato rappresentato da 68 consiglieri (pari al 9,1%), il PD da 49 consiglieri (6,6%) e il PDS-DS da 19 consiglieri (2,5%). Altri partiti che meritano di essere menzionati in questa analisi sono il PSI che con 43 consiglieri è stato

<sup>9</sup> La Lega (nel grafico Lv, Ln) che ingloba i consiglieri della Liga Veneta di fine anni '80, quelli della Lega Nord, quelli della Lega Salvini e quelli della lista Zaia

<sup>10</sup> Che nella legislatura 2010-2015 raccoglieva anche i consiglieri di Alleanza Nazionale nelle liste del PDL

il terzo partito durante il periodo che va dal 1970 al 1995 (5,8%) e il partito della destra politica<sup>11</sup> che ha ottenuto 44 consiglieri pari al 5,9% del totale. Possiamo vedere come nel primo periodo i partiti principali siano stati la DC e il PCI in linea con i partiti nazionali. Nel secondo periodo, se eccettuamo la Lega (Diamanti 2003), i partiti strutturati hanno dimostrato un calo in favore dei partiti personali, e il principale partito del centrosinistra ha perso percentuali considerevoli di preferenze e di rappresentanza all'interno del Consiglio. Inoltre, dalle interviste è emerso come le segreterie di partito a livello provinciale e regionale abbiano perso il ruolo di selezione della classe dirigente in favore delle esperienze pregresse dei candidati e delle decisioni dei candidati presidenti di regione.

Grafico 7: neoeletti per legislatura



Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

Il grafico 7 aiuta a comprendere il tasso di ricambio, ovvero della percentuale di neoeletti sul totale dei consiglieri per legislatura. Il tasso di ricambio nelle 11 legislature corrisponde in media al 58%. La legislatura con il tasso di ricambio più alto, pari al 68,1%, è stata quella del 1995, coincidente con il cambio del sistema dei partiti. La seconda è stata quella del 2015 con l'ingresso in Consiglio regionale del Movimento 5 Stelle e della Lista Zaia e ha raggiunto il 62,7%. La terza legislatura con il tasso di ricambio più alto è stata quella del 1980, con una percentuale pari al 62,5%. Le legislature con la

<sup>11</sup> Con destra politica si intende l'aggregazione di partiti che derivano dal MSI, da AN e che oggi fa riferimento a FdI.

percentuale minore di neoeletti sono state quelle del 2005 (42,9%) e del 2010 (47,9%).

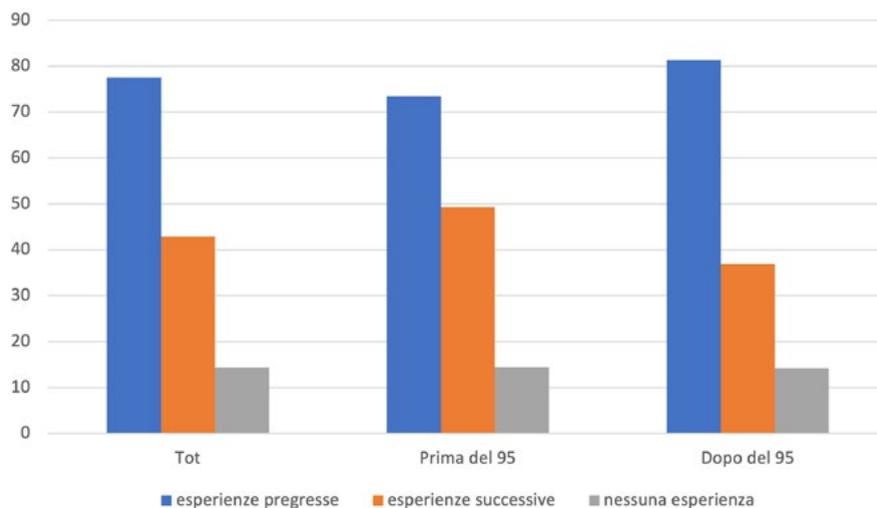
Osservando i dati si può notare come fino al 1995 l'incidenza dei partiti era maggiore: ogni due cicli c'era un ricambio generazionale che superava il 50% degli eletti. Con l'indebolimento del ruolo dei partiti questo dato ha subito una contrazione, culminata con le elezioni regionali del 2005 che ha avuto un ricambio pari al 42,9%, che si spiega con l'aumento del ruolo dell'eletto rispetto al partito di provenienza.

### 4.3. La carriera della classe politica regionale

Una volta analizzati i dati socio-anagrafici e istituzionali, possiamo procedere ad analizzare la carriera della classe politica regionale, focalizzandoci sulle esperienze pregresse e successive alla prima nomina in Consiglio regionale.

Il grafico 8 mostra le esperienze della classe politica regionale precedenti e successive al primo mandato in Consiglio regionale o nella Giunta regionale; i dati sono stati divisi in due periodi, la prima fase che va dalla prima alla quinta legislatura compresa (1970-1994) – e la seconda, che va dalla sesta a quella attuale (1995-2020).

*Grafico 8: La classe politica regionale: cariche elettive non regionali per fase politica prima e dopo l'esperienza in Consiglio regionale*



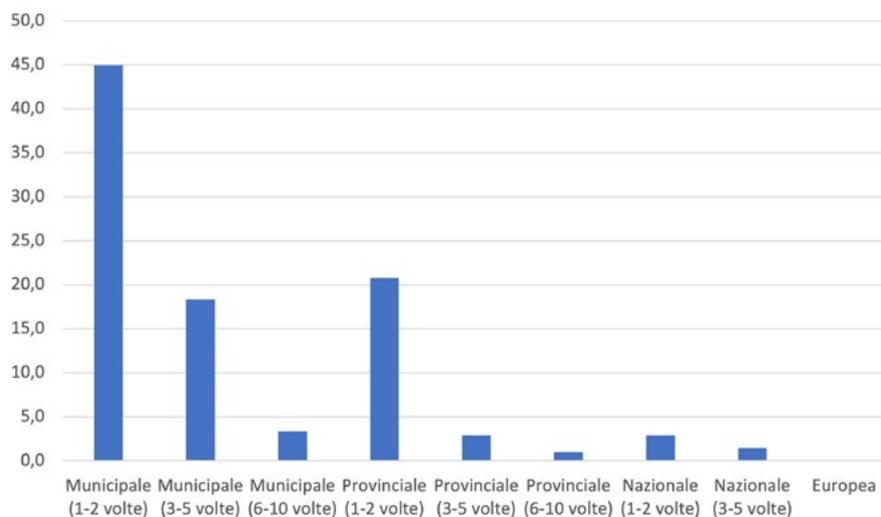
Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

Come si può vedere, il 77,6% della classe politica regionale ha avuto esperienze precedenti a quella regionale, mentre solo il 14,4% ha avuto come unica esperienza quella nell'istituzione regionale. Se analizziamo nel dettaglio i due periodi, possiamo vedere come nella prima fase la classe politica regionale con esperienze precedenti a quella in Consiglio regionale o in giunta è pari al 73,4%, ma il 49,3% ha avuto esperienze anche dopo l'esperienza in regione. Nella seconda fase, il numero di esponenti della classe politica con esperienze precedenti a quella in regione è aumentato, salendo all'81,3%, contemporaneamente solo il 36,7% ha avuto esperienze politiche successive a quelle in regione.

Per poter avanzare delle conclusioni e rispondere alle nostre domande di ricerca, però, dobbiamo analizzare più nel dettaglio il tipo di esperienze avute prima e dopo quella a livello regionale. In particolare, abbiamo utilizzato tre categorie riferibili alle esperienze locali (consigliere comunale, assessore, sindaco) e provinciali (consigliere provinciale, assessore provinciale, Presidente della provincia), quattro per quelle nazionali (deputato, senatore, sottosegretario, ministro) e due per quelle europee (eurodeputato, commissario) e abbiamo creato delle macrocategorie numeriche in riferimento agli incarichi ottenuti (una o due esperienze, dalle tre alle cinque, oltre le cinque).

Il grafico 9 mette in evidenza quali sono state le esperienze politiche che caratterizzano la classe politica regionale della prima fase e prima di ottenere l'incarico in Regione.

*Grafico 9: La classe politica regionale: cariche elettive non regionali prima dell'esperienza in Consiglio regionale durante la prima fase 1970-1995.*

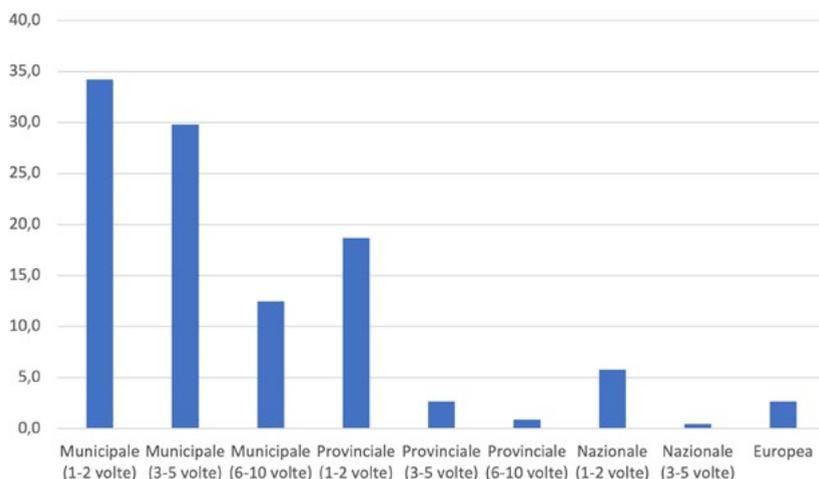


Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

Il 44,9% della classe politica regionale dal 1970 al 1995 ha avuto esperienze di tipo locale fino a due volte, il 18,4% dalle tre alle cinque volte e il 3,4% oltre le cinque volte prima di entrare in Consiglio regionale o in Giunta. Inoltre, il 20,8% ha avuto esperienze nelle istituzioni provinciali fino alle due volte, il 2,9% ha avuto esperienze nelle stesse istituzioni dalle tre alle cinque volte e l'1% oltre alle cinque volte. Il 2,9% ha avuto anche fino a due esperienze nazionali prima di ricoprire una carica all'interno della regione Veneto, mentre l'1,9% ne aveva avute dalle tre alle cinque.

Nel delineare il profilo del politico regionale tipico della prima fase in Veneto, possiamo dire che il candidato doveva avere una solida esperienza nelle istituzioni locali e una moderata esperienza a livello provinciale, quindi prima di poter ricoprire un incarico regionale doveva essere stato consigliere comunale almeno una volta. Invece l'esperienza nazionale prima dell'incarico in regione è marginale (al di sotto del 5%).

*Grafico 10: La classe politica regionale: cariche elettive non regionali prima dell'esperienza in Consiglio regionale durante la seconda fase 1995-2020*



Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

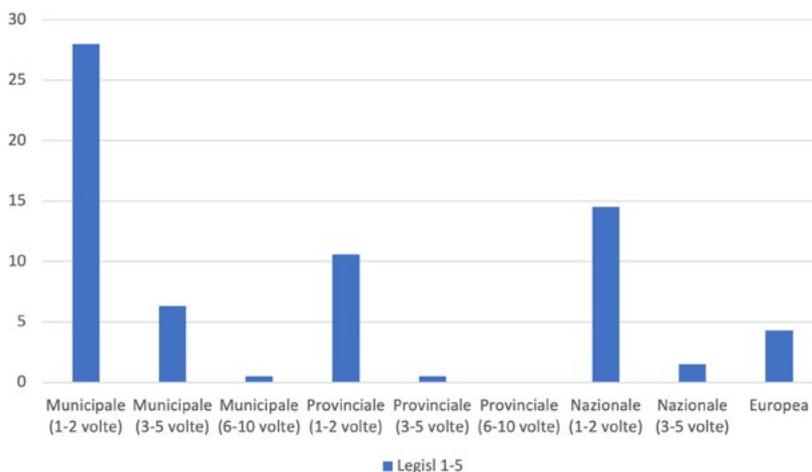
Per quanto concerne la seconda fase, quella iniziata con le elezioni del 1995, si nota subito come le esperienze a livello locale siano aumentate rispetto alla prima fase. Il 34,2% della classe politica regionale ha avuto esperienze nei comuni fino a due volte, il 29,8% dalle tre alle cinque volte e il 12,4% oltre le cinque volte prima di entrare in Consiglio regionale o in Giunta. A livello provinciale invece c'è stata una riduzione, infatti il 18,7% ha avuto esperienze nelle istituzioni provinciali fino a due volte, il 2,7% ha avuto esperienze nelle stesse istituzioni dalle tre alle cinque volte e lo 0,9% oltre le cinque vol-

te. Tuttavia nella seconda fase vi è un incremento degli esponenti politici che hanno avuto incarichi a livello nazionale e/o europeo prima di entrare nelle istituzioni regionali. Il 5,8% ha avuto fino a due esperienze nazionali prima di ricoprire una carica all'interno della regione Veneto, mentre lo 0,4% ne ha avute dalle tre alle cinque; il 2,7% è stato eurodeputato fino a due volte prima di ricoprire un incarico regionale.

Il profilo ideale del politico regionale in Veneto dal 1995 in poi continua ad essere fortemente radicato al territorio, e anzi questa caratteristica sembra essere sempre più determinante per la selezione nelle istituzioni regionali. In particolare, le esperienze pregresse più importanti sono quelle a livello comunale che sono nettamente aumentate rispetto alla prima fase dato che ora è più probabile che gli eletti abbiano ricoperto fino a cinque incarichi comunali prima di entrare in Regione. Tuttavia anche la capacità di ricoprire incarichi in altri livelli di governo in particolare quello nazionale ed europeo è aumentato in questa fase. Tale aspetto segnala chiaramente come i politici sono sempre meno legati a un *cursus honorum* piramidale che precedentemente era offerto dai partiti, ma la loro selezione sembra dipendere anche dalla capacità personali di conquistare incarichi politici in diverse aree competitive.

Dopo aver analizzato le esperienze istituzionali prima di entrare in Regione, dobbiamo verificare quelle successive in modo da capire se emergano *pattern* di carriera diversi nelle due fasi politiche analizzate.

Grafico 11. La classe politica regionale: cariche elettive non regionali dopo l'esperienza durante la prima fase 1970-1995.



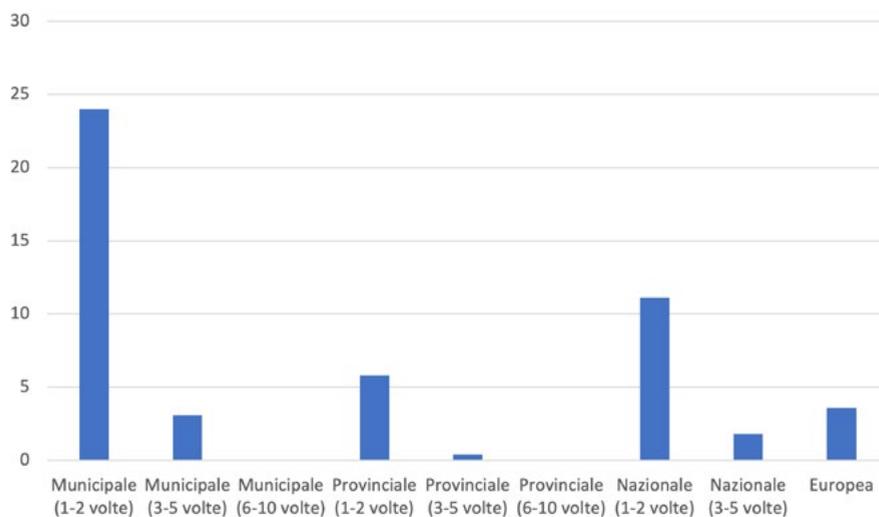
Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

Il grafico 11 mostra le esperienze maturate dalla classe politica dopo l'incarico regionale nella prima fase. Il 28% è tornato a ricoprire incarichi a livello municipale fino a due volte, il 6,3% dalle tre alle cinque e lo 0,5% oltre le cinque; mentre il 10,6% ha ricoperto incarichi a livello provinciale fino a due volte e lo 0,5% dalle tre alle cinque volte dopo l'esperienza in regione. Il 14,5% ha ricoperto fino a due incarichi nazionali e l'1,5% fino alle cinque volte. Il 4,3% ha ricoperto fino a due volte il ruolo di eurodeputato.

Da questa analisi, possiamo confermare che se da un lato più del 30% dei consiglieri regionali torna a un incarico municipale dopo l'esperienza regionale, e quindi si può parlare di politici con un modello di carriera alternato dato che iniziano e continuano la loro carriera dentro le istituzioni subnazionali, più del 20% riesce a guadagnare incarichi nazionali o europei. In questi casi, la carriera regionale ha costituito un trampolino di lancio verso incarichi di respiro nazionale per un consigliere su cinque, esemplificando quindi un modello di carriera unidirezionale.

Guardando all'insieme delle esperienze prima e dopo gli incarichi in Regione dei politici attivi durante la prima fase è evidente che al modello alternato si affianchi quello unidirezionale.

*Grafico 12: La classe politica regionale: cariche elettive non regionali dopo l'esperienza durante la seconda fase 1995-2020.*



Fonte: adattamento e aggiornamento da Grimaldi, Riccamboni, 2018

Il grafico 12 mostra le esperienze maturate dalla classe politica dopo quella regionale nella seconda fase. Il 24% è tornato a ricoprire incarichi a livello lo-

cale fino a due volte, il 3,1% dalle tre alle cinque, il 5,8% ha ricoperto incarichi a livello provinciale fino a due volte dopo l'esperienza in regione<sup>12</sup> mentre solo lo 0,4% ha ricoperto questo ruolo dalle tre alle cinque volte. Tuttavia, è necessario considerare un limite temporale per chi è stato eletto per la prima volta in regione nel 1995: le esperienze che ha maturato successivamente a quella di consigliere regionale dopo la prima volta iniziano nel 2000, anno di conclusione del primo mandato, per cui è in questa fascia temporale che si limitano le esperienze analizzabili. È importante considerare anche che dal 2014 l'importanza del ruolo provinciale ha subito una contrazione a causa della Legge cd. Del Rio n. 56/2014.

L'11,1% ha ricoperto fino a due incarichi nazionali e l'1,8% ha ricoperto incarichi nazionali dalle tre alle cinque volte. Il 3,6% ha ricoperto fino a due volte il ruolo di eurodeputato, mentre nessuno si è spinto oltre.

Mettendo insieme i dati relativi alle esperienze istituzionali prima e dopo l'incarico in regione durante la seconda fase appare evidente che oltre ai modelli di carriera emersi durante la fase precedente -ovvero quello alternato e unidirezionale- emerge anche un potenziale terzo modello: quello integrato. Infatti, l'incremento dei consiglieri che hanno precedentemente svolto incarichi nazionali o europei insieme al fatto che il gap tra coloro che hanno successivamente ottenuto altri incarichi locali e quelli che hanno ottenuto incarichi nazionali o europei è diminuito di quasi 10 punti, evidenzia come la possibilità di salti di carriera tra i diversi livelli di governo sia molto più probabile nella seconda fase. Questo risultato è parziale perché non è possibile delineare in maniera esaustiva tutte le esperienze politiche successive agli incarichi regionali dei politici delle ultime due legislature. Tuttavia, il fatto che il ricambio politico sia stato particolarmente basso sia nell'VIII che nella IX legislatura fa supporre che il modello integrato sia di fatto non trascurabile per una parte dei consiglieri regionali.

## 5. Conclusioni

L'analisi della carriera della classe politica regionale ci ha permesso di analizzare l'evoluzione dell'istituzione regionale attraverso i suoi protagonisti. Fino all'inizio degli anni Novanta il Veneto ha rappresentato l'idealtipo della subcultura bianca, dimostrabile anche dalla lunga esperienza di governo che la Dc ha maturato fino al 1994 e dal numero di consiglieri regionali espressi dal partito nelle cinque legislature.

---

<sup>12</sup> Questo anche per la minor attrattività delle cariche provinciali dopo la riforma dell'ordinamento e delle funzioni delle Città metropolitane e delle Province, Legge n. 56/2014 (c.d. "Legge Delrio").

Dal 1995 ad oggi invece il governo della regione è rimasto saldamente nella sfera del centrodestra, ma all'interno di questa coalizione si è sviluppato un'alternanza nei rapporti di potere tra i due partiti di maggioranza: il partito di maggioranza relativa è stato prima FI (1995-2010) e poi (2010-2020) la Lega (Nord). Dal 2010, e soprattutto dal 2014, la trasformazione della Lega in partito nazionale voluta da Matteo Salvini è stata bilanciata dalla dirigenza regionale perché è riuscita a incapsulare il conflitto sull'autonomia al di fuori della lista ufficiale del partito. Il risultato ottenuto dal presidente Luca Zaia permette la coesistenza di più anime e il controllo di più linee di conflitto, quello tra vincitori e vinti della globalizzazione e quello, più tradizionale, Centro-periferia.

Le domande di ricerca che ci eravamo posti erano due. La prima si riferiva principalmente ad un'analisi relativa alle caratteristiche socio-anagrafiche per verificare che tipo di classe politica abbia governato la regione dal 1970 ai giorni nostri. I risultati ci dicono che la classe politica regionale è formata principalmente da uomini anche se il numero delle donne è cresciuto nelle ultime legislature, grazie soprattutto al contributo dei partiti più grandi e di alcune norme elettorali volte a incentivare la parità di genere. La classe politica regionale veneta ha tra i 45 e i 50 anni, anche se la tendenza dimostra che l'età media è aumentata durante la seconda fase; inoltre, più della metà dei politici regionali è formata da laureati; infine, la maggior parte – oltre il 60% in media – della classe politica è nata in un comune non capoluogo e questo aspetto si è particolarmente accentuato dal 2000 in poi.

La seconda domanda fa riferimento al se e come il passaggio dalla repubblica dei partiti alla repubblica dei populismi abbia cambiato la classe politica regionale in termini di differenti percorsi di carriera. Innanzitutto, è importante sottolineare come il passaggio dalla prima alla seconda fase in Veneto sia stato graduale, con una fase guidata da Forza Italia e una seconda fase guidata da Luca Zaia, che grazie alla sua capacità di unire e incapsulare più conflitti ha mitigato l'ascesa di partiti come la Lega di Salvini, il Movimento Cinque Stelle e Fratelli d'Italia. Le scelte del leader regionale in merito alla classe politica del centrodestra hanno anche contribuito a mitigare una delle principali rivendicazioni dei partiti neopopulisti che è connesso al ruolo dei politici di professione. Infatti Zaia pare essere riuscito a fare una sintesi efficace delle interpretazioni alternative sul professionismo politico che lo vedono sia come preconditione per una governance efficiente (Best e Cotta 2000) ma anche causa della crescita dell'antipolitica e del populismo (Levitsky e Ziblatt, 2019): Infatti, la lista personale del Presidente della regione, federatrice di amministratori locali più o meno vicini alla Lega, è stata una via di mezzo tra la selezione di politici locali preparati per amministrare la

regione e il loro parziale distanziamento dalla figura del politico di professione dentro i partiti e in particolare dentro la Lega di Salvini.

È in questo contesto che si sviluppa anche il cambiamento della classe politica regionale. Infatti, seguendo Borchert (2011) appare evidente che il modello alternato pur rimanendo rilevante in entrambe le fasi viene affiancato nella prima stagione dal modello unidirezionale, mentre nella seconda stagione emerge anche quello integrato che permette di ricoprire incarichi in diversi livelli territoriali senza una direzione univoca, come ad esempio si può dedurre dalla carriera del Presidente della regione: prima Presidente della provincia, poi consigliere regionale, dal 2008 al 2010 ministro e dal 2010 Presidente della regione.

In particolare, dal 1995 il modello integrato si affianca a quello unidirezionale per una serie di considerazioni: in primis perché col venir meno dei partiti di massa, l'esperienza nelle istituzioni locali diventa l'esperienza politica più rilevante; inoltre, l'importanza della carriera regionale è evidente data la stabilità di alcuni ruoli di prestigio all'interno dell'amministrazione regionale, in particolare per quanto riguarda i ruoli di governo: basti ricordare che si sono avuti solo 2 presidenti regionali in 27 anni e molti assessori hanno ricoperto un ruolo di governo per più di 2 mandati consecutivi. Infine, bisogna considerare anche come durante la seconda fase, la figura del sindaco sia diventata centrale nei sistemi locali italiani, tale "presidenzializzazione" anche a livello municipale è importante per comprendere perché i "balzi" senza apparente linearità nelle carriere dei consiglieri regionali siano diventati più frequenti.

Nel caso veneto l'elemento più rilevante nell'analisi delle carriere è sicuramente quello dell'aumento dell'esperienza amministrativa precedente all'elezione a consiglieri regionali. Infatti, tale tendenza aumenta lo spiccato localismo della classe politica regionale veneta andando a rafforzare il conflitto Centro-periferia che invece in altri territori sembra essersi affievolito.

In conclusione, possiamo sottolineare come i cambiamenti relativi alla carriera della classe politica regionale dipendano sia da fattori istituzionali che da una modalità differente di esprimere il conflitto Centro-periferia. Infatti, da un lato l'aumento dell'esperienza nelle amministrazioni comunali e della possibilità di ricoprire incarichi nazionali prima di entrare in regione è dipesa dal mutamento del sistema dei partiti e delle regole elettorali. Infatti, le campagne elettorali sono diventate più personalizzate e centrate sui candidati a causa della perdita del ruolo di selezione della classe dirigente da parte dei partiti politici. D'altro lato, alcuni esponenti politici regionali e *in primis* il presidente Luca Zaia, sono riusciti a continuare a farsi interprete del conflitto Centro-periferia nonostante fosse stato fortemente ridimensionato da Matteo Salvini, nuovo segretario nazionale della Lega. In particolare Zaia

ha saputo coniugare il *cleavage* Centro-periferia con nuove *issues* emergenti cavalcate dai partiti populistici come quella Establishment-antiestablishment. Infatti, è stato in grado di selezionare un numero ampio di amministratori locali in grado di rappresentare il territorio al di là della loro esperienza dentro la politica di partito, riunendoli in una lista che fa capo a lui direttamente e non alla Lega. Di conseguenza, è probabile che i consiglieri di opposizione, in particolare quelli provenienti da partiti *mainstream*, e in alcuni casi anche quelli candidatisi tra le fila della Lega siano stati percepiti come rappresentanti dell'establishment e del Centro. Per questo motivo la lista personale del presidente è stata premiata dall'elettorato e ha portato in Consiglio regionale un numero elevato di persone con una carriera locale molto strutturata.

## Riferimenti bibliografici

- Almagisti, M. (2022). *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Roma: Carocci.
- Almagisti, M., Zanellato, M. (2022). Dalla Dc a Luca Zaia: cinquant'anni di storia nel contesto del Veneto profondo. In M. Almagisti, P. Graziano, *Il Nordest: i fatti e le interpretazioni* (p. 21-62). Padova: Padova University Press.
- Almagisti, M., Lanzalaco, L., Verzichelli, L. (2014). *La Transizione Politica Italiana. Da Tangentopoli ad Oggi*. Roma: Carocci.
- Almagisti, M., Grimaldi, S. (2009). C'è del nuovo a Nordest: i partiti dopo la parabola del Veneto "bianco", in *Democrazia e Diritto*, n. 3-4, 132-50.
- Baccetti, C., Messina, P. (2009). *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*. Torino: Liviana.
- Baldi, B. (2003). *Stato e Territorio. Federalismo e decentramento nelle democrazie contemporanee*. Roma-Bari: Laterza.
- Best, H., Cotta, M. (2000). *Parliamentary Representative in Europe 1848-2000. Legislative Recruitment and Careers in Eleven European Countries*. Oxford: Oxford University Press.
- Boldrini, M., Grimaldi, S. (2023). Political Careers and Stability in Office of Regional Ministers in Italy, *Regional & Federal Studies*, DOI: 10.1080/13597566.2023.2268524
- Bolgherini, S. (2006). *Come le regioni diventano europee. Stile di governo e sfide comunitarie nell'Europa mediterranea*. Bologna: Il Mulino.
- Bolgherini, S., Loughlin, J. (2006). Regional elections in Italy: national tests or regional affirmation? In D. Hough, C. Jeffrey, *Devolution and*

- Electoral Politics: A Comparative Exploration* (p. 140-156). Manchester: Manchester University Press.
- Borchert, J. (2009). Ambition and Opportunity in Federal Systems: The Political Sociology of Political Career Patterns in Brazil, Germany, and the United States. *Apsa 2009 Toronto meeting paper*. Toronto.
- Borchert, J. (2011). Individual Ambitions and Institutional Opportunity: A Conceptual Approach to Political Carrers in Multi-Levels Systems. *Regional & Federal Studies*, 2, (1), 117-140.
- Borchert, J., Zeiss, J. (2003). *The Political Class in Advanced Democracies: A Comparative Handbook*. Oxford: Oxford University Press.
- Botella, J., Rodríguez Teruel, J., Barberà, Ó., Barrio, A. (2010). A New political elite in Western Europe? The political careers of regional prime ministers in newly decentralised countries. *French Politics*, 8, (1), 42–61.
- Caciagli, M. (2011). Subculture politiche territoriali o geografia elettorale? *SocietàMutamentoPolitica*, 2(3), 95-104.
- Caciagli, M., Corbetta, P. (1987). *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Caramani, D. (2004). *The nationalization of politics : the formation of national electorates and party systems in Western Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Carboni, C. (2015). Il ceto politico locale e regionale. In M. Salvati, L. Sciolla, *L'Italia e le sue regioni*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cerrutto, M. (2013). La classe politica regionale. In S. Vassalo, *Il divario incolmabile* (p. 89-108). Bologna: Il Mulino.
- Cerruto, M. (2017). *Il giardino segreto della politica. Il processo di selezione dei candidati nelle Regioni*. Milano: Franco Angeli.
- Chiaberge, R. (1995, Novembre 5). Sartori: il “Mattarellum” e le idee sbagliate. *Corriere della Sera*, p. 27.
- Chiaromonte, A., De Sio, L. (2013). *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaromonte, A., Tarli Barbieri, G. (2007). *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*. Bologna: Il Mulino.
- Coller, X. (1999). Circulacion y conflicto en la elite politica: el caso valenciano. *Revista Valenciana de Estudios Autonomicos* 29, 193-221.
- Coller, X. (2008). El Sesgo social de las elites politicas. El caso de la Espana de las autonomias (1980-2005). *Revista de Estudios Politicos*, 141, 133-157.
- Cotta, M., Verzichelli, L. (2011). *Il Sistema Politico Italiano*. Bologna: Il Mulino.

- Curtice, J., Lisi, M. (2015). The impact of leaders in Parliamentary and Presidential Regimes. In M. Costa Lobo, C. J., *Personality Politics? The Role of Leader Evaluations in Democratic Elections* (p. 63-86). Oxford: Oxford University Press.
- Diamanti, I. (1993). La Lega, imprenditore politico della crisi. Origini, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia. *Meridiana*, 16, 99-134.
- Diamanti, I. (1996). *Il Male del nord, Lega, localismo, secessione*. Roma: Donzelli.
- Diamanti, I., Riccamboni, G. (1992). *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1948-1992)*. Vicenza: Neri Pozza.
- Dogan, M. (1989). Introduction: selection of cabinet ministers. In M. Dogan, *Pathways to Power. Selecting Rulers in Pluralist Democracies* (p. 1-18). Westview: Boulder.
- Eliassen, K. A., Pedersen, M. N. (1978). Professionalization of legislatures: long-term change in political recruitment in Denmark and Norway. *Comparative Studies in Society and History*, 20, (2), 286-318.
- Fabbrini, S., Brunazzo, M. (2003). Federalizing Italy: the convergent effects of Europeanization and domestic mobilization. *Regional & Federal Studies*, 13, (1) 100-120.
- Grilli di Cortona, P. (2011). *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*. Roma: Carocci.
- Grimaldi, S. (2016). Il sistema politico regionale Veneto. Verso la destrutturazione e il multipolarismo? In P. Messina, *Politiche e istituzioni per lo sviluppo del territorio: il caso del Veneto* (p. 210-230). Padova: Padova University Press.
- Grimaldi, S. (2021). Dal bipolarismo al Tripolarismo e ritorno. Elezioni regionali del ciclo 2018-2020. *Regional Studies and Local Development*, 11-42.
- Grimaldi, S. (2022). Una classe politica di qualità? Alcuni spunti interpretativi a partire dal caso veneto, in M. Almagisti, P. Graziano (a cura di), *Il Nordest: i fatti e le interpretazioni*, Padova, PUP, pp.69-90.
- Grimaldi, S., Riccamboni, G. (2018). *La classe politica regionale. Il Veneto*. Padova: Padova University Press.
- Grimaldi, S., Riccamboni, G. (2015). Che cosa è cambiato? Elezioni regionali e classe politica in Veneto, *Venetica Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza*, n. 2 pp. 251-85.

- Grimaldi, S., Vercesi, M. (2018). Political careers in multi-level systems: Regional chief executives in Italy, 1970–2015. *Regional & Federal Studies*, 28, (2), 125–149.
- Hall, P. A., Taylor, R. C. (1996). Political science and the three New institutionalisms. *Political Studies*, 44, (5) 936–957.
- Hibbing, J. R. (1991). *Congressional Careers: Contours of Life in the U.S. House of Representatives*. Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press.
- Kriesi, H; Grande, E.; Dolezal, M.; Helbling, M.; Höglinger, D.; Hutter, S. Wüest, B. (2012). *Political Conflict in Western Europe*. Cambridge University Press.
- Leonardi, R. (1992). The regional reform in Italy. From centralized to regional state. *Regional Politics and Policy*, 2, (1)–2, 217–246.
- Levitsky S., Ziblatt, D.; (2019). *How democracies die: what history reveals about our future*. London: Penguin Books.
- Lipset, S. M., Rokkan, S. (1967). *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*. Glencoe: Free Press.
- Marks, G., Hooghe L., Schakel, A. H.(2008) Patterns of Regional Authority, *Regional & Federal Studies*, 18:2-3, 167-181.
- Martocchia Diodati, N., Verzichelli, L. (2017). Changing patterns of ministerial circulation: the Italian case in a long-term perspective. *West European Politics* 40, (6) 1352–1372.
- Massari, O. (2013). I partiti in periferia,. In P. Ignazi, L. Bardi, O. Massari, *Non solo Roma. Partiti e classi dirigenti nelle regioni italiane* (p. 313-336). Milano: Egea.
- Mastropaolo, A. (1995). Il tramonto della democrazia Italiana. *Working Papers* 108, (pp. 1-53). Barcellona. Retrieved from [https://www.icps.cat/archivos/WorkingPapers/WP\\_I\\_108.pdf?noga=1](https://www.icps.cat/archivos/WorkingPapers/WP_I_108.pdf?noga=1)
- McCarthy, P. (2000). *Italy Since 1945*. Oxford: Oxford University Press.
- Musella, F. (2009). *Governi monocratici. La svolta presidenziale nelle regioni italiane*. Bologna: Il Mulino.
- Nicholls, K. (1990). The dynamics of national executive service: ambition theory and the careers of presidential cabinet members. *The Western Political Quarterly*, 44, 149-172.
- Norris, P. (1997). Introduction. Theories of recruitment. In P. Norris, *Passages to Power. Legislative Recruitment in Advanced Democracies*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Osservatorio Nordest. (2020). *Il giudizio dei veneti sul governatore Zaia*. Vicenza: Demos & Pi.
- Osservatorio Nordest. (2021). *Il Veneto di Zaia*. Vicenza: Demos & Pi.
- Passarelli, G. (2018). Electoral Systems in Context: Italy. In E. S. Herron, R. J. Pekkanen, M. S. Shugart, *The Oxford Handbook of Electoral Systems* (pp. 851-870). Oxford: Oxford University Press.
- Pizzimenti, E. (2013). L'eredità contesa: il Veneto dalla DC alla Lega Nord. In P. Ignazi, L. Bardi, O. Massari, *Non solo Roma: Partiti e classi dirigenti nelle regioni italiane*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Redazione Il Foglio. (2022, Luglio 04). Zaia è il governatore più apprezzato. Brugnarò il primo tra i sindaci. *Il Foglio*. Tratto da <https://www.ilfoglio.it/politica/2022/07/04/news/zaia-e-il-governatore-piu-apprezzato-brugnarò-il-primo-tra-i-sindaci-4182960/>
- Principivalli, G. (2020). La comunicazione politica di Zaia nel Referendum per l'autonomia del Veneto. *Quaderni Dane n.1/2020*. Padova.
- Riccamboni, G. (1972). Profilo di una classe politica regionale: Il Trentino Alto Adige. *Il Politico*, XXXVII (2), 390-414.
- Samuels, D. J., Shugart, M. S. (2010). *Presidents, Parties, and Prime Ministers. How the Separation of Powers Affects Party Organization and Behavior*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sartori, G. (1976). *Parties and Party Systems* (2005 ed.). Colchester: ECPR Press.
- Schlesinger, J. (1966). *Ambition and Politics*. Chicago: RandMcNally.
- Schlesinger, J. A. (1966). *Ambition and Politics. Political Careers in the United States*. Chicago: Rand McNally.
- Scoppola, P. (1997). *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*. Bologna : Il Mulino.
- Sieberer, U., Müller, W. C. (2017). Aiming higher: the consequences of progressive ambition among MPs in European Parliaments. *European Political Science Review*, 9, (1), 27–50.
- Stolz, K. (2001). The political class and regional institution-building: a conceptual framework. *Regional & Federal Studies*, 11, (1) 80–100.
- Stolz, K. (2003). Moving Up, Moving Down. Political Carrers across Territorial Levels. *European Journal of Political Research*, 2, 223-248.
- Stolz, K., Fischer, J. (2014). Post-Cabinet Carrers of Regional Ministers in Germany 1999-2011. *Regional & Federal Studies*, 3, 157-173.

- Triglia, C. (1986). *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*. Bologna: Il Mulino.
- Vampa, D., Albertazzi, D. (2021). *Populism in Europe Lessons from Umberto Bossi's Northern League*. Manchester: Manchester University Press.
- Vassallo, S., Baldini, G. (2000). Sistema di partito, forma di governo e politica di coalizione nelle Regioni italiane. *Le istituzioni del federalismo*, 21, 533-572.
- Vassallo, S., Cerruto, M. (2007). Come (non) cambia la classe politica regionale. In A. Chiaramonte, G. T. Barbieri, *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane* (p. 201-220). Bologna: Il Mulino.
- Vassallo, S. (2013). *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle Regioni italiane*. Bologna: Il Mulino - Istituto Cattaneo.
- Verzichelli, L. (2010). *Vivere di politica. Come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Weber, M. (1919). The Profession and Vocation of Politics. In M. Weber, P. Lassman, R. Speirs (A cura di), *Weber: Political Writings* (p. 309-369). Cambridge: Cambridge University Press.
- Wilson, A. (2016). Regional presidents, multi-level parties and organisational strataarchy: the case of Italy. In F. Müller-Rommel, F. Casal Bértoa, *Party Politics and Democracy in Europe. Essays in Honour of Peter Mair* (p. 65-79). London: Routledge.
- Zanellato, M. (2020, Settembre 28). Il voto in veneto sotto la lente di ingrandimento. *Domani*.

## Informazioni sugli autori

*Selena Grimaldi*, Università di Macerata, ORCID: 0000-0003-2110-9622. È ricercatrice di tipo B, insegna scienza politica e comunicazione e linguaggio politico presso l'Università di Macerata. Coordina l'Osservatorio sulla Classe Politica Regionale e Locale (OCPRL) del Centro Studi Regionali dell'Università degli Studi di Padova [http://www.centrostudiregionali.unipd.it/?page\\_id=1577](http://www.centrostudiregionali.unipd.it/?page_id=1577).

*Matteo Zanellato*, professore a contratto di politica comparata, Università di Padova, <https://orcid.org/0000-0002-6829-3909>, coordina, assieme a Marco Almagisti, l'Osservatorio DANE Democrazia a Nordest del CISR Giorgio Lago dell'Università di Padova. Insegna politica comparata Ue Stati Uniti alla Boston University Abroad a Padova e Organizational behavior al Boston College a Parma.